

Bocciati i testi di IdV, Lega e Radicali, approvato con 424 voti a favore quello unico

Giustizia Anno Zero

Il Guardasigilli ottiene applausi bipartisan e mozione unitaria da Pd, Pdl e Udc. Sembrano passati anni luce da Berlusconi. Il leader centrista: «Possiamo fare molto»

Pier Ferdinando Casini affida a twitter il suo commento: «Clamoroso alla Camera. Applauso unanime e convinto! Sembra un governo politico! Finalmente una bella pagina per la giustizia». Alfano: «Soddisfatto»

di Marco Palombi

Forse parlare di pacificazione è ancora troppo, ma ieri il clima in quel microcosmo complicato che è l'intersezione tra sistema giudiziario e politica italiani era decisamente più temperato rispetto agli eccessi del decennio berlusconiano. Tre cose almeno lo indicano, non dello stesso genere, ma figlie dello stesso mutamento di temperatura: la mozione unitaria con cui PdL, Pd e Terzo Polo hanno approvato la relazione tenuta ieri alla Camera da Paola Severino, l'apprezzamento per le parole del ministro della Giustizia arrivato addirittura da Italia dei Valori e il numero dei presenti in aula. Partiremo da quest'ultima notazione: ad ascoltare il Guardasigilli, in mattinata, c'erano poco più di una cinquantina di parlamentari, quasi tutti della ex opposizione, mentre un po' abbandonato sedeva tra i banchi del PdL l'ex ministro Angelino Alfano (il quale peraltro, insieme a molti altri, ha voluto affidare a Twitter il suo commento quasi in tempo reale: "Il ministro Severino ha espresso in aula grande riconoscimento per le riforme del nostro governo. Sono soddisfatto. Il tempo è galantuomo").

Anni luce dai precedenti appuntamenti del genere, quando Montecitorio straboccava di deputati, quelli del partitino berlusconiano su tutti, ansiosi di sapere quale altra "riforma epocale" della giustizia sarebbe stata annunciata dal Guardasigilli o dal presidente del Consiglio. Severino, invece, fa un discorso tecnico



quanto il governo di cui fa parte, in cui sono del tutto assenti riferimenti di qualunque genere allo scontro tra politica e magistratura e scarseggiano assai persino gli aggettivi.

Niente magnifiche sorti e progressive del sistema, grande enfasi sulla manutenzione della macchina: tutta una serie di accorgimenti che – rimanendo in metafora – potrebbero evitarci di rimanere continuamente a piedi. In sintesi, dice il Guardasigilli, l'inefficienza della giustizia ci costa un punto di Pil all'anno, senza contare i costi in risarcimenti per errori e lunghezza dei processi. Obiettivi? Ridurre gli attuali duemila uffici giudiziari allocati in tremila edifici e le spese di gestione, razionalizzare l'uso del personale. Tenta l'impensabile il Guardasigilli: «Per quanto possa apparire paradossale, proprio oggi, in presenza di una drammatica congiuntura economica internazionale, si presenta l'occasione, forse irripetibile, di riformare davvero il sistema giudiziario italiano». Certo, a patto che «tutti i protagonisti - magistrati, avvocati, personale amministrativo e cittadini - siano disposti ad accettare che un altro modello di servizio giudiziario, più snello, più rapido, meno costoso e meno intasato», rinunciando «magari a qualche privilegio o a qualche abitudine consolidata e rassicurante». Applausi bipartisan. È quello il segno che qualcosa è cambiato, al di là di quelle che saranno le sottolineature successive nel dibattito. Pier Ferdinando Casini, pure lui, si affida a twitter: «Clamoroso alla Camera. Applauso unanime e convinto! Sembra un governo politico! Finalmente una bella pagina per la giustizia». «entusiasta il leader dell'Udc: «Le ultime due pagine della relazione di Severino sono un programma completo: in un mese potremmo fare davvero una riforma epocale», a partire da una nuova legge anti-corruzione. Il Pdl invece, sulla scia delle parole di Alfano, punta tutto sulla continuità tra le parole del Guardasigilli e l'azione del governo Berlusconi: «Plaudo alle parole del ministro, alla cultura del garantismo che esprime, alla continuità di azione che interpreta, all'intelligenza del trasformare la crisi in sfida per il cambiamento», mette a verbale Maria Stella Gelmini. «Non possiamo che approvare questa relazione – dice Maurizio Gasparri – Severino ha riconosciuto il nostro lavoro».

Luigi Vitali, per dire, avvocato berlusconiano e membro della commissione Giustizia, non si prende nemmeno la briga di sottolineare i meriti del Cavaliere. In aula dice secco: «Il ministro è stata convincente. Per questo esprimo piena e convinta condivisione nei riguardi della sua seria e obiettiva relazione». Persino i dipietristi, per bocca del pasdaran Federico Palomba, parlano di «tratto tangibile di discontinuità rispetto al passato», di un Parlamento in cui «si respira aria nuova»: «Finalmente, si parla dei problemi veri della giustizia, come l'arretrato dei processi civili e penali e la drammatica situazione carceraria. Il ministro ne ha parlato con onestà e questo è un grande merito». Certo, non tutte le ciambelle vengono col buco e Antonio Di Pietro ha dovuto in seguito un po' marcare le distanze: bene Severino, ci sono i presupposti per collaborare, ma «noi non facciamo parte dell'assurda maggioranza Pdl-Pd-

Terzo Polo» e dunque «abbiamo presentato una nostra mozione». Cose che succedono, ma comunque il risultato parlamentare è lì: bocciati i testi di IdV, Lega e Radicali, approvata con 424 voti a favore (e 58 contrari) quella unitaria della «assurda maggioranza». Il Guardasigilli incassa con signorilità: «Questa mozione è un segnale importante, un fatto nuovo, una novità politica molto importante e mi rammarico sinceramente di non aver potuto dare parere favorevole anche alle altre, veramente ricche di spunti interessanti». Severino è evidentemente una persona gentile, perché in realtà la Lega tutto ha fatto tranne che offrire spunti di lavoro: i parlamentari lumbard - oltre a definire vaga, senza nessuna proposta sulla lentezza dei processi e deludente la relazione del ministro – erano interessati a fare una chiassata contro l'amnistia che in Parlamento nessuno ha proposto (tranne la pattuglia radicale).

Quanto al problema delle carceri - di quelle del Nord perché della altre ai padani non interessa – per il Carroccio si risolve in un modo solo: via gli immigrati (che è un po' la loro proposta per tutto). Il capogruppo Reguzzoni, invece, ha colto l'occasione per chiedere la convocazione di una riunione dei capigruppo per calendarizzare una mozione di sfiducia contro Corrado Passera. Al netto del cerchio magico, comunque, che il clima sia cambiato non è in discussione: persino Luca Palamara, segretario dell'Anm, lo trova «rasserenato». Quanto al programma, basta coi progetti grandiosi: «È il momento di accantonare i disegni velleitari – dice il vicepresidente del Csm ~~Michael Veit~~ - e fare piccoli interventi mirati per intervenire sulle cause seriali, quelle che si ripetono e intasano gli uffici. E' il macigno dell'arretrato che condiziona il funzionamento della giustizia». Piccole cose, qualche ideuccia, anche così si archivia la Seconda Repubblica della guerra senza quartiere tra Silvio Berlusconi e quei «matti» dei magistrati.